

Ripensare il Risorgimento a 150 anni dall'unità d'Italia

Domenica 15 Maggio 2011 - sessione mattutina - ore 10:00

Italia: nazione o espressione geografica ?

INTERVENTI:

◆ *Esiste l'Italia?*

Romano Bracalini (giornalista e storico)

◆ *Risorgimento: psicanalisi dell'Italia*

Elena Bianchini Braglia (Presidente centro studi sul Risorgimento e gli Stati Preunitari)

◆ *L'Italia vista dagli altri*

Norman Gobbi Vais (Consigliere di Stato del Canton Ticino)

MODERATORE: *Angelo Crespi (giornalista)*

Alessandro Manzoni, nella celebre poesia "Marzo 1821" definiva l'Italia "Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor". Ma fu davvero così? Se ci si prende la briga di guardare oltre il manto dell'ufficialità risorgimentale si scopre che, alla vigilia della breccia di Porta Pia, fatta eccezione per l'hortus conclusus degli studi letterari, l'italiano era una lingua sconosciuta ai più: nessuno lo parlava correntemente al di fuori della Toscana; nella comunicazione quotidiana tutti usavano il proprio dialetto, la lingua dei rapporti internazionali era il francese, mentre il mondo ecclesiastico prediligeva l'uso del latino. Solo con la proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, l'italiano è stato imposto, per decreto, nelle scuole, nelle caserme e negli uffici e l'uso dei dialetti negletto come sinonimo di analfabetismo, combattuto e relegato all'ambito domestico. Quanto poi all'unità d'altare, la natura antireligiosa del moto risorgimentale è fin troppo nota ed evidente perché questa affermazione non suoni smaccatamente retorica: il Risorgimento è stato anzi uno dei rarissimi casi, forse l'unico, di unificazione politica condotta contro la religione popolare dominante, motivo di una frattura tra lo Stato e la Chiesa che si sarebbe ricomposta solo con i Patti Lateranensi del 1929.

L'Italia "una d'arme, di memorie, di sangue e di cor" richiede un poderoso sforzo di fantasia per essere definita, non fosse altro per il fatto che, nella sua storia lo spirito localista e municipale, mescolato e spesso esacerbato dalle passioni di parte, ha sempre avuto il sopravvento su qualunque empito unitario: l'Italia ha anzi espresso il meglio di sé, sia sul piano politico che culturale, proprio nel periodo dei liberi Comuni, gelosissimi custodi delle loro autonomie e franchigie contro ogni tentativo d'ingerenza da parte del potere centrale e nell'epoca d'oro delle Signorie e delle Repubbliche marinare, quando Firenze, retta con mano ferma da Lorenzo il Magnifico, sebbene in perenne guerra con le città vicine, era un faro di civiltà per tutto il mondo civile e i galeoni con il leone della Serenissima solcavano i mari aprendo nuove vie commerciali lungo rotte inesplorate, mettendo le proprie armi al servizio della lotta contro i Turchi. L'artificiosa creatura del conte di Cavour ha posto fine a tutto questo, dando vita, come ha scritto Dostoevskij, ad un "piccolo regno di second'ordine, che ha perduto qualsiasi pretesa di valore mondiale, (...) un regno soddisfatto della sua unità, che non significa letteralmente nulla, giacché è un'unità meccanica e non spirituale, e per di più pieno di debiti non pagati e soprattutto soddisfatto del suo essere regno di second'ordine". Viene da chiedersi se Metternich non avesse ragione nel constatare amaramente che l'Italia non è altro che un'espressione geografica.

Varese, Centro congressi Ville Ponti - Villa Andrea

Domenica 15 Maggio 2011 ore 10:00